

DANIELA RAVA

*L'archivio della Regia lotteria di Toscana: versamento e scarto*

Sono note le vicende che portarono, nel 1852, ad istituire a Firenze l'Archivio centrale di stato<sup>1</sup> e le motivazioni che spinsero Francesco Bonaini, soprintendente della Direzione centrale degli archivi di stato, ad organizzare l'istituto in tre grandi divisioni: l'archivio diplomatico, l'archivio della Repubblica fiorentina e l'archivio del principato<sup>2</sup>.

Nel 1856 un nuovo decreto<sup>3</sup> conferiva alla Direzione, trasformata in Soprintendenza generale degli archivi del Granducato, compiti ancora più ampi di conservazione e controllo degli archivi dei municipi e degli enti pii e di tutti gli archivi governativi toscani appartenenti a magistrature soppresse o che comunque fossero di prevalente interesse storico, mentre sottoponeva alla semplice sorveglianza della Soprintendenza gli archivi ancora utili all'amministrazione corrente. In tal modo si tentava di superare quella dicotomia tra archivi storici

---

<sup>1</sup> L'Archivio centrale di Stato venne istituito a Firenze con decreto del granduca Leopoldo II il 20 febbraio 1852: per una ricostruzione puntuale della vicenda si veda C. MILANESI, *L'istituzione dell'Archivio centrale di Stato a Firenze*, in «Archivio storico italiano», IX (1853), Appendice, pp. 239-278.

<sup>2</sup> Il trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze dalla sede storica degli Uffizi a quella odierna di Piazza Beccaria ha condotto a nuove riflessioni sull'ordinamento bonainiano, sui suoi precedenti storici e sulle successive modifiche. In proposito si vedano: C. VIVOLI, *L'Archivio di Stato di Firenze: dagli Uffizi a Piazza Beccaria*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI (1986), pp. 505-533; *Riflessioni sul censimento generale dei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze e il problema dell'ordinamento dell'Archivio di Stato di Firenze: precedenti storici e prospettive*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), pp. 406-428 e pp. 437-453.

<sup>3</sup> Regio decreto del 27 agosto 1856 in *Decreti, notificazioni e circolari da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia granducale, 1856, LXIII, n. LXXX.

ed archivi amministrativi ancora presente nel regolamento del 1852<sup>4</sup> come retaggio della cultura erudita mutuato nella prassi archivistica. Attribuendo all'istituto una connotazione prettamente culturale, secondo la tendenza che andava diffondendosi dagli inizi del XIX secolo<sup>5</sup>, si faceva confluire tutta la documentazione ivi conservata sotto l'unica denominazione della storicità, escludendo solamente gli archivi correnti delle amministrazioni e determinando pertanto un limite cronologico preciso – la frattura storico-istituzionale del 1814-1815 – per i fondi riuniti nell'Archivio centrale nel 1855, al momento della sua inaugurazione. È stato osservato come questo limite temporale costituisca «(...) una delle più intrinseche contraddizioni, cui va incontro, nella concreta pratica, il sistema di ordinamento bonainiano»<sup>6</sup>.

Problematici furono in seguito i nuovi versamenti di archivi, non facilmente integrabili nella sistemazione topografica conferita. Ancor prima della crisi dovuta, nel 1865-1866 con il trasferimento della capitale a Firenze, all'immissione di ingenti masse documentarie, si verificarono infatti vari nuovi versamenti<sup>7</sup>, sollecitati proprio da quell'ampliamento della sfera d'azione attribuita nel 1856 alla Soprintendenza, in seguito al quale emerse, come esigenza primaria, la necessità di conoscere le condizioni degli archivi ad essa sottoposti.

Per quanto riguarda gli archivi comunali e dei luoghi pii, ne vennero acquisiti in copia gli inventari, conservati ed aggiornati dalla Direzione del pubblico censimento<sup>8</sup>. Per quanto invece concerne gli archivi degli uffici dipendenti dal Ministero delle finanze, la Soprintendenza presentò istanza, nel 1859, affinché venisse ordinato a tutti i dipartimenti di consegnare ad essa copia degli inventari o cataloghi dei rispettivi archivi<sup>9</sup>. Il 2 febbraio 1859 Francesco Bonaini, indirizzando questa richiesta al ministro delle finanze, affermava che

---

<sup>4</sup> Regio decreto del 30 settembre 1852 in *Decreti, notificazioni ... cit.*, 1852, LIX, n. LXXXIV/2.

<sup>5</sup> Sulla periodizzazione della storia degli archivi e la caratterizzazione della fase degli «archives laboratoire de l'histoire» cfr. R.H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI<sup>e</sup> – début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in «Archivum», XVIII (1968), 139-149.

<sup>6</sup> In proposito cfr. *Il problema dell'ordinamento ... cit.*, p. 443.

<sup>7</sup> Il Regio Archivio centrale di Stato in Firenze, IV edizione con l'aggiunta degli archivi riuniti dal 1855 al 1861, [Firenze], Galileiana, 1861.

<sup>8</sup> Gran parte di tali inventari si trovano oggi nell'Archivio della Soprintendenza oggi Archivio dell'Archivio di Stato di Firenze. Vedi in proposito G. PRUNAI, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, Roma, Ministero degli interni, 1963, (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato 22), pp. 34-35.

<sup>9</sup> AS FI, Ministero delle finanze, *Protocolli direttoriali*, 943.

«(...) la cognizione speciale di ogni deposito (...) potrà forse indicare delle nuove fonti di istoria, massime per quello che spetta alle istituzioni proprie di un paese, che nella modestia delle loro forme esteriori, possono avere avuta una importanza non piccola nelle vicende politiche o economiche della patria, formandosi di queste spicciolate nozioni di questa erudizione municipale la generale cognizione della Storia di un popolo, come da tante piccole cause, piuttosto che da una sola grande causa, riconoscono la loro origine e più notabili eventi».<sup>10</sup>

Il Ministero delle finanze rispose positivamente inviando lo stesso giorno una circolare, relativa alla consegna alla Soprintendenza degli inventari dei propri archivi, ai capi dei Dipartimenti e delle loro direzioni subalterne: tra questi vi era la Direzione generale della Regia lotteria<sup>11</sup>. Come auspicato dal Bonaini, in questo come in altri casi, la circolare costituì lo stimolo ad una presa di coscienza dello stato di conservazione precario, confusionale e dispersivo in cui giacevano le carte e della mancanza di un inventario.

Andrea Odett, da breve tempo direttore generale della Regia lotteria toscana, ordinò pertanto al commesso Enrico Pessuti di concentrare in alcune stanze a ciò predisposte sia l'archivio dell'ufficio di Firenze, che quello degli uffici periferici (Arezzo, Pisa, Pistoia, Siena, Livorno, Lucca e Massa), eccettuate le carte correnti o comunque necessarie al disbrigo quotidiano degli affari, che rimanevano presso la segreteria e computisteria di Firenze e degli uffici subalterni. Il Pessuti fu quindi incaricato di provvedere al riordinamento e alla stesura degli inventari richiesti, sia per le carte riunite, che per quelle rimaste nei vari uffici. Tali operazioni furono eseguite, come appare dall'inventario compilato e giunto sino a noi<sup>12</sup>, seguendo il criterio, che già negli anni venti dell'Ottocento aveva informato le operazioni di riordino e di compilazione degli indici degli archivi riuniti a quello delle Regie rendite<sup>13</sup>, secondo il quale

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Gli altri uffici interessati dalla circolare furono: Procura generale della Corte dei conti, Amministrazione generale delle regie dogane, Direzione generale del registro, Dipartimento generale dei lavori di acque e strade e fabbriche civili, Soprintendenza generale delle regie poste, Direzione generale dei regi possessi, Direzione generale del pubblico censimento, Regia depositaria e Regia zecca. Nell'informare le prefetture il Ministero delle finanze precisava che le disposizioni concernevano gli archivi amministrativi e non quelli attinenti a materie politico-governative.

<sup>12</sup> AS FI, *Inventari*, 470 bis.

<sup>13</sup> Tali criteri furono enunciati nel 1827 nel *Regolamento da tenersi nella riordinazione degli archivi spurgati riuniti a quello delle Regie Rendite e nella compilazione degli indici generali relativi*, pubblicato in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 132-133, in appendice a G. PAMPALONI, *La riunione degli archivi delle RR. Rendite nel granducato toscano (1814-1852). Scarti ed inventariazione di fondi. Ordinamento storico, ibid.*, pp. 87-125.

per gli archivi «solamente amministrativi», come quello dei lotti, si dovevano distinguere le carte spettanti alla direzione o segreteria da quelle relative alla contabilità. L'inventario risulta infatti suddiviso in diciotto sezioni distinte per gli archivi delle segreterie di Firenze e dei sette uffici subalterni e per le relative contabilità – i cui archivi erano stati riuniti, come si è detto, nei locali della direzione di Firenze – e per le carte (di segreteria e contabilità insieme) che ancora rimanevano presso i vari uffici.

Ultimato l'inventario, Odett, ritenendo che buona parte delle carte riunite e collocate in locali umidi e inidonei ad una buona conservazione fossero inutili all'amministrazione, chiedeva, nel novembre del 1859, al Ministero della pubblica istruzione l'intervento della Soprintendenza generale degli archivi, per procedere rapidamente alla consegna degli inventari dell'archivio del Dipartimento dei lotti e uffici subalterni e all'effettuazione dello «spurgo delle carte superflue»<sup>14</sup>. L'esame delle carte per la proposta di scarto fu affidato ad Enrico Guglielmo Saltini, commesso dell'Archivio di Stato, ma in precedenza dipendente del dipartimento dei lotti e quindi già esperto in materia.

Il 22 dicembre successivo il Saltini inviava a Francesco Bonaini un interessante rapporto sull'ispezione compiuta<sup>15</sup>. Egli partiva dalla considerazione che le carte dell'Amministrazione dei lotti erano state danneggiate dall'incuria e dalla dispersione, in quanto solo da alcuni anni, principalmente per opera del Bonaini, si era diffusa in Toscana una maggiore attenzione per l'«accurata conservazione dei documenti antichi e moderni, mezzo il più efficace per ottenere i migliori risultati in qualsivoglia genere di ricerche e di studi». Saltini sottolineava poi l'importanza dei documenti amministrativi, in linea con quanto più volte sostenuto dal Bonaini. Benché le carte dell'Amministrazione dei lotti non offrirono grossi spunti alle ricerche «nè a gravi considerazioni statistiche», Saltini considerava la loro importanza in rapporto alla storia, alla vita di quell'amministrazione, in particolare per la documentazione che riguardava «Stati che più non sono, o Governi, che sebbene abbiano cessato da molti anni di esistere, pure hanno lasciato lunga e dolorosa traccia di se». Sempre in accordo col Bonaini, si affermava dunque da un lato il legame storico fra istituzione e archivio e dall'altro la validità della frattura storico-istituzionale del 1814-1815 come limite cronologico, che come abbiamo visto escludeva temporaneamente gli archivi correnti delle amministrazioni dall'ordinamento bonainiano. Saltini dunque concludeva sconsigliando una operazione di scarto

---

<sup>14</sup> AS FI, *Archivio*, 25, ins. 57: «Archivio della R. Lotteria passa al Centrale di Stato».

<sup>15</sup> *Ibid.*, «Rapporto all'Illustrissimo Sig. Cav. Soprintendente degli Archivi della Toscana», 22 dicembre 1859.

prima di aver effettuato un riordinamento accurato e indicando la necessità di collocare l'archivio in un luogo più idoneo alla sua conservazione. Non può che apparire come logica conseguenza di tali conclusioni, la richiesta che Bonaini rivolse a Odett il 24 dicembre 1859, di versare all'Archivio centrale, come era già avvenuto per gli archivi delle Poste, dei Sindaci e dei Tribunali, le carte dell'Amministrazione dei lotti anteriori al 1815: Odett avrebbe così risolto il problema dello scarto, evitando l'onere di procedere ad un «ordinamento particolare» dell'archivio, per esaminare ogni filza e valutare l'importanza di ogni documento.

L'archivio venne trasferito al Centrale il 4 febbraio successivo e venne collocato nella sezione degli archivi di magistrature amministrative, finanziarie e fiscali del Principato<sup>16</sup>.

La documentazione, giunta fino a noi, riguarda solo in piccola parte il primo periodo, relativo alla Reggenza lorenese, quando si giunse anche in Toscana ad introdurre il gioco del lotto, considerata l'impossibilità di fare osservare i reiterati divieti, in un paese circondato da territori in cui il gioco era ammesso, e nella prospettiva di introiti piuttosto elevati.

Come è noto infatti dagli studi di Paola Albanesi<sup>17</sup>, nel 1739, dopo accesi dibattiti all'interno del Consiglio di Reggenza, venne deciso, dietro il parere del principe di Craon e del conte di Richecourt, la concessione del gioco in appalto al romano Ottavio Cataldi e soci, per nove anni: la società ebbe però vita travagliata per le discussioni e le proteste per la scorrettezza dell'impresario<sup>18</sup>. La prima documentazione dell'archivio risale comunque al 1748, anno in cui venne concesso il secondo appalto ad una nuova compagnia sotto il nome di Francesco Gilles, nella quale comparivano Vincenzo Riccardi come maggiore azionista ed anche un rappresentante del sovrano. L'appalto veniva rinnovato nel 1757 ad un'altra compagnia sotto il nome di Pio Baldocchi, con le stesse condizioni del precedente: maggior azionista era ancora un Riccardi, Bernardino. Agli inizi del governo di Pietro Leopoldo l'appalto venne quindi concesso, con analoghe modalità, a Pietro Cesare Calvelli, che ancora una volta fungeva da

---

<sup>16</sup> Per una ricostruzione topografica del collocamento dei fondi sulla base dell'ordinamento storico del Bonaini si vedano le tavole riportate in appendice a *Il problema dell'ordinamento...* cit.

<sup>17</sup> P. ALBANESI, *Il gioco del lotto. Appalto e regia nella Toscana del Settecento*, in «Ricerche storiche», XIII (1983), pp. 261-317. Rimandiamo a questo saggio per un approfondimento delle vicende politico-economiche e per la bibliografia.

<sup>18</sup> Alcuni registri di contabilità relativi all'appalto Cataldi sono conservati in AS FI, *Libri di commercio, 1753-1754*. Ringrazio per la segnalazione la Dott.ssa Vanna Arrighi.

prestanome di una società nella quale figuravano alcuni protagonisti delle vicende politiche del tempo (Francesco Maria Gianni e Luigi Bartolini Baldelli) ed alcuni grandi proprietari-imprenditori (Matteo Biffi Tolomei e Alberto Buoninsegni). Di questo primo periodo (1748-1773) l'archivio conserva una «miscellanea di affari e fogli diversi» ed alcune serie contabili relative ai libri dei debitori e creditori, ai mandati, al giornale e al registro di entrata e uscita, al saldo dei conti e al bilancio.

In seguito alla diminuzione degli introiti nel primo periodo dell'appalto Calvelli e alla constatazione di alcuni dissesti amministrativi, si aprì alla fine degli anni sessanta un dibattito in cui si affacciò la proposta di modificare il sistema di gestione, passando all'amministrazione a regia. Nel 1774 tuttavia si affidò nuovamente ad una impresa la gestione del gioco del lotto, destinando però i tre quarti dell'interesse totale alla Depositeria ed il restante quarto a cinque privati. Fu invece con la notificazione del 1 giugno 1784 che si giunse al definitivo passaggio all'amministrazione a regia, confermando quella «tendenza ad una completa riassunzione di poteri diretti da parte dello Stato»<sup>19</sup>, che si verificò in vari settori dell'amministrazione pubblica nel corso del Settecento.

L'archivio dell'Amministrazione dei lotti raccoglie serie pressochè complete dal 1784 fino al 1808, per lo più di natura contabile (entrata e uscita, debitori e creditori, giustificazioni, giornale, bilanci ecc.), relative alla direzione di Firenze ed agli uffici subalterni. Del periodo francese, durante il quale i lotti di Toscana vennero inseriti nella Lotteria imperiale di Francia, non rimane che una scarsissima documentazione (una busta di «fogli diversi» e le istruzioni a stampa per gli ispettori ed i ricevitori della lotteria).

Un discorso a parte va fatto per l'archivio dell'Impresa dei lotti di Lucca<sup>20</sup>. Nel giugno del 1847 la lotteria dello stato lucchese venne incorporata, insieme a Dogana, Sali e Tabacco, nell'amministrazione del Granducato di Toscana ed i suoi archivi passarono, eccetto pochissimi pezzi<sup>21</sup>, alla direzione di Firenze. Pertanto le carte dell'«ufficio subalterno» di Lucca, che furono versate all'Archivio centrale nel 1860, riguardano in realtà l'Impresa dei lotti dello Stato lucchese, dal 1748 al 1812 (deliberazioni, risoluzioni, giustificazioni, libri mastri, bilanci in prospetto sinottico, conti e ricevute), con una filza di documenti vari fino al 1838. Nonostante il Consiglio generale di Lucca avesse

---

<sup>19</sup> P. ALBANESI, *Il gioco del lotto ... cit.*, p. 310.

<sup>20</sup> S. BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca*, Lucca, Giusti, 1872, II, pp. 116-119 e IV, p. 378.

<sup>21</sup> Si trattava di 9 pezzi contenenti documentazione relativa agli «Atti della Balìa sopra i lotti forestieri» dal 1711 al 1806: cfr. S. BONGI, *Inventario ... cit.*

approvato fin dal 1722 l'introduzione del gioco del lotto, solo il 23 aprile 1748 era stata affidata la gestione ad una impresa «a conto di privati». Nel 1778 anche a Lucca l'impresa passò «a vantaggio pubblico», fino al 1799: dopo un nuovo periodo di gestione privata, nel 1806 il principe Baciocchi la riportava nell'ambito dell'amministrazione pubblica. A questa tornava nel 1811, dopo l'interruzione del periodo francese, e rimaneva «di pubblico conto» fino al 1847, a parte una parentesi tra il 1814 ed il 1817, durante la quale si dovette ricorrere ai capitali privati.

Confrontando l'inventario del Pessuti e la nota di versamento all'Archivio di Stato con i pezzi attualmente componenti l'archivio dell'Amministrazione dei lotti, se ne può dedurre che i materiali, dopo il versamento del 1860, non furono soggetti a grossi scarti, eccetto per quanto riguarda le serie dei mandati di entrata e uscita, di cui si sono ritrovati alcuni resti nel corso del trasferimento della sede dell'Archivio di Stato di Firenze dagli Uffizi a Piazza Beccaria e di cui peraltro furono conservati i registri. Le lacune presenti nella documentazione e nelle serie evidentemente erano state causate prima del versamento, da una conservazione poco attenta e scrupolosa e forse anche da operazioni arbitrarie di scarto. Possiamo inoltre constatare come la cesura del 1814 non risultasse idonea a salvaguardare l'unità delle serie archivistiche. L'editto del 12 settembre 1814<sup>22</sup> aboliva i regolamenti ed i sistemi di lotteria introdotti nel periodo francese e sanciva, eccetto alcune modifiche e aggiunte, il ripristino del sistema entrato in vigore nel 1784 ed ancora vigente nel 1807, stabilendo così anche la sostanziale continuità di molte delle serie, come è possibile riscontrare dall'inventario del Pessuti. Analogamente a quanto è stato osservato per il passaggio dalla Repubblica al principato, possiamo constatare anche in questo caso che la ripartizione dei fondi sulla base delle cesure storico-istituzionali, prevista dall'ordinamento bonainiano, rese difficile trattare archivi di magistrature finanziarie o giudiziarie che a tali cesure erano sopravvissute<sup>23</sup>.

Presso l'ufficio di Firenze e gli uffici subalterni restava dunque una cospicua documentazione relativa alla Regia lotteria toscana dopo il 1814.

I mutamenti istituzionali che avvennero nel corso degli anni sessanta del XIX secolo, con l'unità nazionale, lo spostamento della capitale a Firenze, la soppressione dei dicasteri centrali toscani e l'abolizione di varie magistrature, comportarono l'immissione, presso l'Archivio centrale, di una ingentissima mole di documenti. La carenza di spazi adeguati e la conseguente erosione del

---

<sup>22</sup> *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze, Cambiagi, 1814, XXI, n. CXLI.

<sup>23</sup> C. VIVOLI, *L'Archivio di Stato di Firenze ... cit.*, p. 525.

modello di ordinamento ideato dal Bonaini si scontrarono con la forte consapevolezza che gli archivisti fiorentini sentivano, dei pericoli di dispersione e distruzione delle carte. Il trasferimento poi della capitale da Firenze a Roma comportò nuove preoccupazioni per il rischio che finissero a Roma gli archivi di magistrature ed amministrazioni toscane cessate o le parti successive e complementari di quei fondi che erano stati versati fino al 1814.

Queste preoccupazioni animarono la richiesta, inoltrata dalla Soprintendenza toscana al Ministero delle finanze nel marzo del 1871, del versamento della parte rimanente dell'archivio dell'Amministrazione toscana dei lotti, soppressa nel 1863 e sostituita da una Direzione compartimentale del lotto<sup>24</sup>, e di tutte le carte dell'Avvocatura regia, mai riunite al Centrale e rimaste presso la Direzione del Contenzioso finanziario<sup>25</sup>. Tali versamenti avrebbero permesso di completare l'inventario del primo archivio e di effettuare ricerche pubbliche e private su entrambi. I versamenti al Centrale delle grandi masse documentarie degli archivi delle magistrature abolite dallo stato unitario ne avevano infatti modificato quella caratteristica di istituto prettamente culturale a favore di finalità burocratico-amministrative legate all'amministrazione corrente. La Soprintendenza poneva ora l'attenzione non solo ai problemi dell'ordinamento e dell'interesse storico, ma anche alla necessità di garantire un servizio pubblico connesso agli interessi pratici per la documentazione archivistica<sup>26</sup>.

Caduta sostanzialmente nel vuoto la richiesta del 1871, nel febbraio dell'anno seguente Cesare Guasti, collaboratore e successore del Bonaini, tornava all'attacco, avviando una fitta corrispondenza con i Ministeri delle finanze e della pubblica istruzione, al fine di rimuovere gli ostacoli e le resistenze opposte contro le sue richieste dal direttore del Contenzioso finanziario. In una lettera inviata da quest'ultimo al Ministero della pubblica istruzione il 30 maggio 1871 egli sosteneva che «gli atti e istrumenti antichi» presenti nei due archivi in questione erano pochi e per lo più copie, mentre giudicava l'Avvocatura regia come «un mero ufficio legale» i cui atti «non possono formare materia di un pubblico archivio di stato». Tuttavia riteneva che, per quanto riguardava l'Avvocatura, avrebbe potuto cedere le carte delle Riformazioni fino al 1840, e per quanto riguardava i Lotti, essendo già state versate le carte fino al 1814, si sarebbero potute versare anche le rimanenti, dopo che ne fossero cessate le pendenze insolute. Restava comunque un ostacolo considerevole: tali carte

---

<sup>24</sup> Legge 27 settembre 1863, n. 1483 e R. Decreto 5 novembre 1863, n. 1534.

<sup>25</sup> AS FI, *Archivio*, 119, ins. 407.

<sup>26</sup> Questo nuovo orientamento è espresso dai dati statistici raccolti sulle finalità delle pratiche sbrigate all'Archivio centrale dopo il 1865. In proposito cfr. *Il problema dell'ordinamento* ... cit., p. 445.

risultavano essere già state trasferite insieme alla Direzione centrale del lotto a Roma ed il Ministero delle finanze dichiarava la sua indisponibilità a sostenere le spese per un nuovo trasferimento a Firenze.

Nella replica del 5 marzo 1872 al Ministero della pubblica istruzione, il Guasti ribatteva ironicamente alle considerazioni del direttore del Contenzioso sulla natura degli archivi, giudicandole frasi di comodo, pronunciate non nell'interesse dell'amministrazione, ma da parte di chi aveva qualche tornaconto a trattenere le carte. Per quanto riguarda l'Avvocatura regia la questione si protrasse fino al 1874, senza tuttavia ottenere altro che il versamento delle carte delle Riformazioni. La questione dell'archivio dell'Amministrazione dei lotti invece rimase in sospeso a causa, da un lato, dei problemi logistici che, come abbiamo visto, erano dovuti alle grosse difficoltà che l'Archivio centrale stava vivendo, per la mancanza di spazi da destinare all'ingente mole documentaria immessa dopo il 1865, dall'altro, dei problemi finanziari, dovuti alla decisione del Ministero della pubblica istruzione che fosse l'Archivio di Stato di Firenze a sostenere le spese del trasloco da Roma.

In realtà, non risulta che l'archivio dei Lotti fosse mai stato trasferito da Firenze, ma nonostante ciò gli sforzi compiuti dal Guasti per riunire questo fondo e salvaguardarlo dalla dispersione non ebbero esito positivo ed erano anzi destinati ad essere vanificati da una radicale operazione di scarto.

Nel 1912 il Ministero delle Finanze destinava dei nuovi locali alla Direzione compartimentale del lotto in Firenze, nei quali lo spazio da assegnare all'archivio storico sarebbe stato assai limitato. Aveva quindi ordinato l'esecuzione di un esame accurato al fine di individuare le carte ancora utili per l'amministrazione, le carte da versare all'Archivio di Stato e quelle da destinare al macero<sup>27</sup>. In osservanza all'articolo 69 del Regolamento generale degli Archivi di Stato del 2 ottobre 1911, venne designata una commissione, composta dall'archivista Umberto Dorini e da due funzionari della Direzione dei lotti, che esaminò tra l'ottobre dello stesso anno ed il maggio del 1913 le carte delle sezioni magazzino, segreteria, contabilità e direzioni subalterne e compilò l'elenco dei pezzi da scartare. Dall'elenco è possibile riscontrare come venissero proposte per il macero, in quanto «inutili [sia] nell'interesse degli studi storici che dell'amministrazione», i documenti posteriori al 1814 inventariati nel 1860 e complementari a quelli allora versati, oltre alla documentazione successivamente prodotta, fino al 1870. Si trattava di circa 1945 pezzi (per un totale di oltre 7 tonnellate di peso), comprendenti deliberazioni, carteggi, suppliche, affari risolti, registri e serie contabili riguardanti la segreteria e computisteria di Firenze e le

---

<sup>27</sup> AS FI, *Archivio*, 388, ins. 253.

direzioni, segreterie e ispezioni subalterne. La commissione incaricata avrebbe dovuto depositare nell'Archivio della Direzione generale dei lotti di Firenze le carte ritenute utili.

Lo scarto tuttavia non fu eseguito nel 1913, ma nel 1917, nell'ambito di quella che è stata giustamente definita «una sorta di gara per la distruzione indiscriminata di carte d'archivio»<sup>28</sup> verificatasi dal 1916 al 1923, a seguito di un provvedimento emanato per semplificare le operazioni di scarto e facilitare così la raccolta dei rifiuti d'archivio a beneficio della Croce Rossa Italiana<sup>29</sup>. Ottenuto il visto di approvazione della Soprintendenza sulla base dell'elenco compilato nel 1913, lo scarto venne eseguito il 25 ottobre 1917<sup>30</sup>.

La superficialità con cui venne allora valutata l'inutilità, sia ai fini amministrativi che storici, delle carte della Regia lotteria di Toscana, ci pone oggi nell'impossibilità di studiarne il funzionamento per il periodo posteriore al 1814 e sembra confermare i dubbi sulla correttezza dei criteri di scarto utilizzati in generale nel corso di quell'operazione. La «distruzione legale» delle carte dei lotti posteriori al 1814 vanificò così le attenzioni ed il rinnovato impegno che Bonaini e Guasti, come abbiamo visto, avevano invece rivolto, nella seconda metà del XIX secolo, a questo archivio, nel tentativo di salvaguardarne la conservazione e l'unità.

Esauritasi, con la fine degli anni ottanta dell'Ottocento, quella che è stata definita la «fase eroica»<sup>31</sup> dell'archivio fiorentino, i funzionari incaricati dell'esame dell'archivio dei Lotti nel 1912 non sembrarono animati dalle ansie di ordinamento, dalla sensibilità per l'interesse storico della documentazione<sup>32</sup> e per la ricostruzione dell'unità archivistica che avevano ispirato i loro predecessori. D'altro canto la parte versata all'Archivio centrale nel 1860 è rimasta a lungo nell'oblio, poiché non fu inventariata né dotata di strumenti di corredo utili a permetterne la consultazione a fini culturali<sup>33</sup>.

---

<sup>28</sup>I. ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in «Quaderni storici», XVIII (1983), pp. 985-1017. Sul problema dello scarto si veda anche P. CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 253-257.

<sup>29</sup>Decreto luog. 30 gennaio 1916, n. 219.

<sup>30</sup>AS FI, *Archivio*, 407, ins. 242.

<sup>31</sup>*Il problema dell'ordinamento ... cit.*, p. 448.

<sup>32</sup>Nella seconda metà del XIX secolo il criterio di attribuzione di memoria storica nella scelta della tipologia documentaria da conservare si capovolge rispetto all'epoca precedente e si riferisce alla documentazione del « passato », cioè dei periodi precedenti all'unità d'Italia. Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni ... cit.*, p. 1000. La commissione, proponendo per lo scarto l'archivio dei Lotti, concernente il periodo 1815-1870, non tiene senz'altro conto di questo criterio.

<sup>33</sup>Il riordinamento e l'inventariazione di questo archivio vennero effettuati da chi scrive nel corso di un periodo di servizio volontario prestato presso l'Archivio di Stato di Firenze nel 1988-1989, sotto la direzione di Giuseppe Pansini.